



◆ **Berlusconi «offre» i suoi voti per far approvare le proposte avanzate dai Popolari**

◆ **Selva e Pisanu propongono anche di riformare l'articolo 33 della Costituzione**

Parità, il Polo all'offensiva Ma il Ppi resiste alle «sirene»

Castagnetti: si può migliorare, ma senza rotture

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA L'effetto Ruini si fa sentire. Il presidente della Conferenza episcopale italiana chiede un più incisivo sostegno economico per consentire «un'effettiva libertà di scelta per le famiglie tra scuole statali e non statali». Sotto accusa è il testo sulla parità scolastica approvato al Senato, «apprezzato» per le innovazioni che contiene, ma giudicato «insufficiente». E scatta l'offensiva verso i popolari e verso gli altri esponenti di area cattolica che appoggiano il governo D'Alema. Il Polo alza i toni. Cerca di strumentalizzare la protesta del mondo cattolico e di dividere la maggioranza. E i popolari sono sotto pressione. Ma non scelgono la via della rottura della maggioranza. Una posizione ribadita dal segretario Ppi, Pierluigi Castagnetti, chiamato in causa da Berlusconi. «Sulla parità scolastica altri passi possono essere compiuti nel pieno rispetto

della Costituzione» e comunque «il Ppi non si sente a disagio e tanto meno in imbarazzo né sulla materia della parità scolastica né su altri aspetti della politica del centro-sinistra». Castagnetti si dice convinto che i partner della maggioranza «e principalmente il presidente del Consiglio» siano interessati ai «miglioramenti» proposti dai Popolari. La legge sulla parità in discussione alla Camera «è stata fortemente voluta dal Ppi e la consideriamo - conclude - comunque un risultato». Riapertura del confronto sì, ma senza arrivare a strappi laceranti. E tra le proposte per migliorare il testo vi è quella messa sul tavolo dal responsabile scuola del Ppi, Giovanni Manzini: far pagare allo Stato gli oneri previdenziali per i 32 mila docenti delle scuole secondarie non statali. Costo dell'intervento, assicura Manzini, «non più di 300 miliardi, quelli stanziati per le borse di studio da assegnare alle famiglie da utilizzare invece per gli insegnanti.

Neanche una lira sottratta alla scuola statale». «È nostro obbligo verificare con la maggioranza se il testo approvato al Senato, che è un buon testo, possa essere ulteriormente migliorato. Se c'è la volontà politica sarà possibile, se la maggioranza decide che il testo è blindato ne prenderemo atto. Ma niente di drammatico - afferma -. Facciamo parte della maggioranza, rispettiamo questo impegno e intendiamo concordare tutto con la maggioranza. Non ci saranno accordi trasversali». Ma il Polo continua il suo canto delle sirene. È Silvio Berlusconi in persona ad annunciare la piena «disponibilità a partecipare ad una serena discussione con il Ppi per valutare nuove

e più concrete misure di intervento a favore di una vera parità tra scuole statali e non statali». Anche se per Forza Italia «il buono scuola rappresenta la via maestra per consentire a tutte le famiglie, anche alle più disagiate, una scelta davvero libera sulla scuola cui affidare i propri figli». «Comprendiamo - prosegue il Cavaliere, rivolto ai popolari - il loro imbarazzo e il loro disagio. Ciò che mi sorprende è il tentativo dell'on. Castagnetti di sfuggire dalle proprie difficoltà e dalle proprie responsabilità attribuite all'opposizione posizioni caricaturali e di comodo». Gli fa eco il capogruppo FI a Montecitorio, Giuseppe Pisanu: «Se Castagnetti e Mastella vogliono davvero rimettere in discussione il testo di legge del Senato noi siamo pronti a rivedere i nostri 200 emendamenti e a sostenere le loro proposte». Si riferisce alla «proposta Manzini» Pisanu, e spiega: «Siamo pronti cioè ad assegnare allo Stato la retribuzione dei docenti e ad eli-

minare l'ostacolo costituzionale al finanziamento pubblico della scuola non statale». Indica anche il percorso da seguire: «Il primo obiettivo può essere collocato già nella prossima Finanziaria. Il secondo nell'ambito delle riforme costituzionali già concordate». «Forza Italia e il Polo si riservano in ogni caso di presentare proposte comuni. Per ora quel che più interessa è raccogliere l'invito del Ppi e dell'Udeur al dialogo costruttivo tra maggioranza e opposizione» conclude Pisanu. Il Ccd auspica un confronto «sereno e costruttivo» fra tutti i partiti italiani che aderiscono al Ppe che «siamo distinguere tra soluzioni legislative sulla parità scolastica compatibili con la

Costituzione italiana e soluzioni non compatibili». Lo sottolineano i capigruppo Marco Follini e Francesco D'Onofrio che se la prendono con il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius. Il presidente dei senatori Ds criticando gli emendamenti alla Finanziaria preannunciati dal Polo, definiti «puramente strumentali», aveva difeso il testo sulla parità approvato dal Senato e consigliato al Polo di chiedere «una modifica della Costituzione, da discutere non solo nell'Aula del Senato, ma nel Paese». Per l'esponente della Quercia «il Polo utilizza strumentalmente la questione della parità scolastica per dividere la maggioranza. Noi, anzi, stanziamo una cifra per 6 volte superiore a quella stanziata all'epoca dal Governo Berlusconi». Ma è stato proprio Gustavo Selva, capogruppo An alla Camera a chiedere di accelerare l'iter della modifica dell'articolo 33 della Costituzione, per abolire la frase «senza oneri per lo Stato».

«Un falso problema» per il capogruppo del Ppi, in commissione Cultura alla Camera e relatore del provvedimento, Domenico Volpini. «Per molti costituzionalisti, infatti, lo Stato non è certo obbligato a sostenere i costi delle scuole private ma ad esso non è proibito farlo». Anche Volpini getta acqua sul fuoco sulle speranze dell'opposizione: «Per noi Popolari il provvedimento sulla parità scolastica è insufficiente, ma il testo approvato dal Senato rappresenta il punto massimo di equilibrio raggiungibile tra le forze politiche della maggioranza, oltre al quale, allo stato delle cose, sarebbe difficile andare senza rotture. E un voto trasversale su questo argomento rischierebbe di mettere a rischio la tenuta della maggioranza».



Uno striscione esposto in piazza San Pietro sabato, in favore della scuola cattolica Brambatti/Ansa

Nella Finanziaria tremila miliardi in più per l'istruzione Nel 2000 partiranno le riforme messe a punto dal ministro Luigi Berlinguer

ROMA Quanto si spende per la scuola statale e quanto si spenderà per quella non statale se verrà approvato il testo sulla parità in discussione alla Camera? È all'esame del Senato la legge Finanziaria per il 2000 che fissa le spese anche per questo comparto.

Le «tabelle» predisposte dal governo potranno essere modificate dal Parlamento, ma restano, comunque, indicative delle scelte di fondo effettuate dall'esecutivo. E se l'iter del provvedimento che è appena iniziato, confermerà le indicazioni dell'esecutivo, la scelta che emerge con chiarezza è quella di un aumento di spesa nel 2000 per scuola e istruzione rispetto al 1999.

Non poteva essere diversamente visto che gran parte delle riforme messe a punto dal ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlinguer partivano proprio nell'anno 2000, prima tra tutte l'autonomia finanziaria e didattica degli istituti, ma anche la riforma del Ministero.

Ma in dettaglio le cifre. Aumentano lo stanziamento per il bilancio del Ministero di viale Trastevere,

l'anno prossimo sarà di oltre 65 mila miliardi, con un incremento di 3.316 miliardi su quello dello scorso anno, che corrisponde ad un aumento del 5%. La parte prevalente di questo incremento che è stato registrato «nei centri di spesa» del bilancio di previsione 2000 è dovuta agli effetti determinati dagli aumenti contrattuali (quest'anno, infatti, è stato rinnovato sia il contratto nazionale che quello integrativo per il personale docente e non docente della scuola), nonché alle spese per l'autonomia scolastica e per la dirigenza scolastica.

Ma i collegati alla finanziaria comprendono altre spese per scuola e istruzione. Una volta approvata la legge di bilancio dello Stato saranno, infatti, immediatamente spendibili 40 miliardi di mutui per l'edilizia scolastica. Sono mutui quinquennali che partono dal 2001 dovrebbero attivare circa 500 miliardi di spesa.

La «tabella A», quella dei nuovi stanziamenti, prevede per la scuola globalmente 2.158 miliardi che sono così ripartiti: per il 2000 688,3 miliardi, per il 2001 e per il 2002

rispettivamente 735,2 miliardi. Sono questi i fondi per le riforme da farsi, finalizzati quindi a «coprire» tra l'altro le spese per la parità, la riforma delle accademie e dei conservatori, per l'introduzione della seconda lingua straniera, per l'introduzione della

LA NUOVA PARITÀ
Il contributo maggiore lo prevede per la scuola dell'infanzia



musica nella scuola. Ma vi sono anche leggi già esistenti che vengono rifinanziate (tabella C) con ulteriori aumenti negli stanziamenti. Aumentano, infatti, di oltre 100 miliardi i finanziamenti per la legge 440, il fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa con il quale si sostiene tutta la sperimentazione

per l'autonomia. Erano previsti 345 miliardi l'anno, ma per il 2000 la cifra aumenta di 104 miliardi, passando così a 450 miliardi. L'anno successivo, il 2001, saranno 400 i miliardi stanziati e 450 nel 2002.

Aumenta anche lo stanziamento a copertura della spesa per i libri di testo che dagli attuali 100 miliardi con il rifinanziamento nel 2000 dovrebbe raddoppiare, passando a 200 miliardi.

Vi è poi una compartecipazione della Pubblica Istruzione nell'utilizzo del Fondo per le tecnologie del ministero del Tesoro (circa 150 miliardi), per finanzia-

re l'introduzione della multimedia e l'informatica nelle scuole.

Le spese per le «private» già iscritte a bilancio sono comprese nei 65 mila miliardi che vale Trastevere spenderà il prossimo anno, ma se la legge sulla parità andrà in porto vi sarebbero ulteriori incrementi per le private. Uno stanziamento di 250 miliardi nel 2000 e di 300 nel 2001 per le borse di studio a favore di tutti gli alunni delle scuole statali e paritarie di famiglie al di sotto di un certo reddito.

Ma con la legge sulla parità il contributo più significativo va alla scuola dell'infanzia non statale e alle elementari parificate. Ai fondi già assegnati per la scuola dell'infanzia non statale, che lo scorso anno erano stati già aumentati di 220 miliardi, con la legge di parità è previsto un ulteriore stanziamento per 280 miliardi. Per le elementari parificate allo stanziamento già previsto vi sarà un incremento di altri 60 miliardi. E a questi vanno aggiunti gli stanziamenti degli enti locali e delle Regioni.

LA SCUOLA ALL'ESTERO

GERMANIA

Scuole private di due tipi diversi:
• «Sostitutive», con gli stessi obblighi didattici di quelle pubbliche
• «Completarie», che forniscono corsi di norma non esistenti nel sistema pubblico
• Sovvenzioni variabili e dipendenti da alcuni coefficienti
• Studenti iscritti alle scuole private: 6%

FRANCIA

• Scuole private gestite da persone fisiche o giuridiche di diritto privato
• Contributo pubblico totale o soltanto parziale (costi di funzionamento e stipendi professori)
• Studenti iscritti alle scuole private: 17%

SPAGNA

• Scuole private gestite da enti privati o Chiesa cattolica
• Gli istituti «sussidiati» sono finanziati al 100%, per gli altri istituti solo contributi parziali
• Studenti iscritti alle scuole private: 33%

GRAN BRETAGNA

• Scuole private «sovvenzionate» che ricevono contributi pubblici parziali destinati a pagare gli stipendi dei docenti
• Scuole «indipendenti» totalmente private
• Studenti iscritti alle scuole private: 14,5%

P&G Infograph

SEGUE DALLA PRIMA

LA RESISTIBILE ASCESA ...

una sua strategia e un suo disegno politico che facciano saltare gli equilibri e il programma del centro-sinistra al governo, e lo metta alla corde. Il centro-sinistra sta mostrando al paese una grande difficoltà a gestire i rapporti politici al suo interno, e questo lo rende debole e vulnerabile.

Però su molti altri piani (ai quali giornali e Tv sono meno attenti) appare in buona forma. Non si vedono per esempio grandi dissidi di programma, si sente un impegno e un controllo forte sulla situazione economica, sulla sicurezza, sulla gestione e sulla riforma dello stato sociale. Quello che manca è il grande slancio, la grande idea innovativa, la potenza della spinta riformatrice. Ma non c'è dubbio che il governo, pur con questi limiti, sta dando al paese una notevole tranquillità e che ha migliorato e reso più prestigioso il suo ruolo internazionale. La destra invece cosa offre? Cioè, in quale modo riesce a inserirsi nella difficoltà

della sinistra, ad aggarrarla, a renderle definitive?

Offre poco e niente. Non ha una linea economica da contrapporre a quella del governo. E allo sbando sul terreno della sicurezza, perché vagola tra posizioni iper-garantiste berlusconiane e eruzioni forcaiole («sparate agli scafisti» di Casini, «ripristinare i lavori forzati», di Fini, «aumentate le pene ai ladroncini» di Berlusconi). Non ha alcuna idea di riforma del Welfare, o di nuova politica fiscale, o di regolazione delle relazioni industriali, o di difesa dell'ambiente, o di conduzione delle privatizzazioni, eccetera eccetera. Su cosa ha basato le sue principali campagne politiche? Sull'affare Mitrokin (cioè una lista abbastanza improbabile di spie russe che - per ironia della sorte - conteneva anche il nome di uno dei suoi uomini più prestigiosi e rispettabili) sul pericolo comunista, sul diritto a trasmettere spot elettorali nelle Tv di Berlusconi, sull'accusa alla sinistra di aver ingiustamente criminalizzato Andreotti e Tangentopoli, sul male prodotto in Italia dai giudici e dai pentiti. Tutto qui. Si può costruire un programma politico su queste basi? Neanche Ber-

lusconi lo pensa.

La verità è che la destra in questi ultimi mesi ha conquistato parecchi voti alle elezioni ma non ha migliorato di molto la situazione di stallo nella quale si trovava due anni fa. Allora era ancora incerto l'equilibrio tra Berlusconi e Fini, ora è molto più chiaro: questo sì. Ma è l'unico elemento di chiarezza intervenuto, per il resto è buio fitto.

Il partito di Fini, che a metà decennio sembrava destinato a bruciare le tappe della sua modernizzazione, e a diventare la grande e dinamica novità della politica italiana, invece è rimasto fermo al palo. Dal punto di vista strategico l'ultimo avvenimento fu il congresso di Fiumi, di quasi cinque anni fa, poi solo silenzio. Anzi, da allora forse il partito ha compiuto anche diversi passi indietro. Chi sono i dirigenti di oggi di An? Sono i vecchi colonnelli del Msi. I ragazzi di Almirante e del Fuan. Non c'è stato nessun rinnovamento del gruppo dirigente, nessuna novità, e si è affermato sempre di più un partito a due anime, nel quale Fini garantisce la convivenza tra un settore ancora sostanzialmente missino, cioè post-fascista, no-

stalgico, e un settore del tutto sbalzano a Berlusconi, e che vive nell'ammirazione verso l'alleato, e forse anche nell'invidia.

Il partito di Berlusconi invece si è rafforzato. È diventato più solido, più partito. È ancora costruito intorno a un nucleo che è il partito azienda - una proiezione della Fininvest in politica - ma vicino a questo nucleo è iniziata a nascere una bosaglia politica, in crescita, sempre più complessa, più robusta, e in alcune zone anche molto ricca. Lo ha dimostrato il congresso di Forza Italia di un anno e mezzo fa, e ancora di più lo ha dimostrato la vittoria elettorale a Bologna.

Ma qual è il suo programma? Qual è la sua idea di società? Qual è la sua cultura, o la sua storia, o la sua aspirazione di fondo, o la sua bandiera? Questo non si sa.

L'unica vera forza della destra in Italia, non c'è dubbio, è Silvio Berlusconi. Cioè il suo leader. È un uomo che ha mostrato capacità politiche straordinarie, sia quando ha portato il suo schieramento alla vittoria, nel '94, sia quando ha saputo gestire la sconfitta, dopo il '96, ed evitare il «tutti a casa» in ordine sparso, e la perdita del pro-

prio carisma e della leadership. Nessuno può negare l'intelligenza politica di Berlusconi, la sua forza. Ma è proprio questa forza, probabilmente, a renderlo vulnerabile. Perché impedisce al suo partito e al suo schieramento di crescere e di trovare una collocazione solida nella società italiana.

Può anche darsi che Berlusconi a primavera vincerà le elezioni regionali, e subito dopo, o nel 2001 - rispettando i pronostici - vincerà le politiche e tornerà al governo. Ma con quale forza, con quale prospettiva? Poca forza e corta prospettiva, se non riesce a legarsi agli interessi e alle aspirazioni fondamentali della borghesia italiana. E come può la borghesia affidarsi, legata mani e piedi, a un singolo signore, brillante quanto si vuole, abile, spettacolare, ma senza una politica, senza uno schieramento, senza riferimenti né sociali né di programma? Se lo fa paga un prezzo carissimo. Costringe l'Italia a tornare indietro di anni e a disperdere il lavoro duro che il centro-sinistra ha compiuto in questo triennio, e che ha riportato l'Italia in linea con le grandi potenze.

PIERO SANSONETTI

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con **l'Unità**

